



► L'ordinazione del vescovo ausiliare di Pozzuoli Carlo Villano con l'impegno verso una Chiesa sinodale, missionaria e diaconale

PER EVANGELIUM VOS GENUI

«Con monsignor Pascarella un cammino comune e condiviso, quale fratello e pastore»

Vengo tra voi fiducioso nella grazia di Dio, che sempre ci sostiene e ci accompagna, e che, dal giorno della mia nomina, ho sperimentato in misura ogni giorno maggiore. Per me assume un significato particolare e fortemente indicativo iniziare il ministero episcopale affiancando il vescovo Gennaro. Nel mio grazie a lui ci sono anche la promessa e l'impegno per un cammino comune e condiviso, quale fratello e pastore. A te Chiesa di Pozzuoli, la promessa e l'impegno di inserirmi in un cammino già avviato per aiutare a «rendere sempre più la nostra Chiesa «sinodale», «missionaria» e «diaconale». Insieme, facendo mie le parole contenute nel Documento preparatorio al Sinodo vogliamo «continuare un processo ecclesiale partecipato ed inclusivo, al fine di riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi»; doni e carismi di cui, sono certo, è ricca la nostra Chiesa puteolana.

Mi piace riprendere l'immagine di Gesù che, con il suo stile tipico, dopo aver chiamato i discepoli a stare con sé, li invia a due a due: proprio come «due» erano quei discepoli a cui si accostò uno sconosciuto viandante la sera di Pasqua, in un percorso che sembrava segnato dalla delusione e dallo sconforto.

(continua a pagina 5 – fotogallery su Sdt on line)

† don Carlo Villano



Il presidente Mattarella condivide Puteoli Sacra

Visita al carcere di Nisida e al Duomo sul Rione Terra: grande attenzione al progetto di recupero e reinserimento

Pag. 3



Monte di Procida riparte col murale dell'Assunta

Opera di Luiz G. De Teran dipinta sul muro della chiesa per testimoniare un simbolo di fede e di memoria locale

Pag. 11

I preparativi per la GMG 2023 a Lisbona

Il segno dominante del logo della Giornata Mondiale è la Croce «attraversata da una strada dove sorge lo Spirito Santo», cioè un invito ai giovani a non rimanere fermi

Pag. 7

Nel tempo sospeso l'occasione per capire quel necessario cambiamento di mentalità pastorale

Un modo nuovo di «comunicare» la fede

Il tempo della pandemia, che ancora viviamo, ha messo in luce, nella Chiesa, una pastorale ormai ammuffita e datata che ha incontrato non poche difficoltà nell'abbandonare, per forza di cose, i vecchi schemi provando a reinventarsi per farsi compagno di viaggio in questo tempo ancora «sospeso». Tuttavia... proprio questo tempo potrebbe essere l'occasione per fare quello che ancora non abbiamo fatto: interrogarci sul quel necessario cambiamento di mentalità pastorale. Non siamo ancora all'altezza del tempo che ci è dato di vivere. Il tempo del coronavirus ha evidenziato una crisi su cui forse si erano troppo a lungo chiusi gli occhi. Ma, se è vero che esso mette in risalto i segni di un tramonto, c'è da chiedersi se non mostri, al tempo stesso, alcuni elementi che potrebbero favorire un nuovo inizio, consentendo il

superamento di alcuni schemi che ingabbiavano la pastorale. Mentre, come i discepoli di Emmaus, la Chiesa rischia di consegnare i suoi giorni alla tristezza e al rimpianto, penso che questo tempo sia per noi salutare per «rimetterci in cammino e prendere il largo». Saper cogliere i Segni dei tempi... è il primo passo che dobbiamo compiere. E dunque io non posso non pensare alla mia comunità... ai primi giorni della pandemia... quando il lockdown ci aveva chiusi tutti in casa, e i giovani... proprio loro, sono stati l'anima della comunità che reagisce, si reinventa, e con gesti concreti, dato speranza, sostenendo, facendosi prossimi, e nella prossimità a delineare punti da cui partire per solcare nuovi cammini.

(continua a pag. 2)

Mario Russo

Il Sinodo dei vescovi profeticamente determinante «Partire dai giovani per sognare e sperare insieme»

(segue dalla prima pagina)

Quanto i nostri giovani ci hanno mostrato può trovare realizzazione in ciascuna nostra comunità se saprà, concretamente, sostenere l'affaticato, tendere la mano al povero, incontrare chi è ai margini, come hanno fatto loro. Questo tempo ci interpella per chiederci se abbiamo ancora voglia di raccontare Gesù e come raccontarlo. Partire da loro (i giovani), per imparare a «sognare e sperare insieme». Ma spetterà a noi affrancarli dalla routine in cui, in precedenza, li avevamo superficialmente relegati, dando loro il superfluo e dimenticando l'essenziale.

Dopo questo periodo di lockdown abbiamo necessità di improntare, intercettare un modo nuovo di «comunicare» la fede. Questa pandemia ci ha fatto scoprire che i gesti della quotidianità avevano perso il significato vero, divenendo routine senza calore, una stretta di mano, un abbraccio, un saluto... la vicinanza insomma. Privati di questi gesti, li abbiamo purificati, ricollocandoli nella sfera del non rinunciabile perché non siamo



capaci di vivere lontano dall'incontro... dal contatto. Essere nel cuore di qualcuno è la chiave della qualità della vita... e l'incontro con gli altri mi relega alla vera essenza dell'uomo che è relazione... prossimità!

Il prossimo Sinodo dei vescovi, profeticamente, diventa determinante e per questo, oggi più che mai, deve partire dall'ascolto della base. È ascolto di Dio e dell'uomo a cui è chiamata la Chiesa e che non può prescindere dal confronto costante con il Vangelo. Esso è distur-

bo, non quiete. È domanda, ascolto, riflessione. Se funzionerà davvero il percorso sinodale, avremo davanti anni inquieti. Ma sarà il segnale che, finalmente, il Vangelo sarà tornato ad «animare la Chiesa».

Papa Francesco da sempre ha condiviso un sogno: una Chiesa che alla casa preferisce la tenda, al presidiare il tempio, sceglie di vivere strade e cammini. E se questo non accadrà... non sarà colpa dello Spirito: il Signore non dorme nella barca agitata dai flutti. La responsabili-

tà, a cominciare dai vescovi, sarà nostra. Come ci ricorda l'apostolo Paolo: «Questo è il tempo opportuno e favorevole». Non possiamo più aspettare. I giovani, se saranno chiamati in causa, sono certo che risponderanno e saranno loro ad essere per noi profeti e pionieri di una nuova stagione della Chiesa... stagione dello Spirito! Dobbiamo dargli spazio in questo sinodo... lo spazio che si meritano. Vanno guardati negli occhi e ascoltati. A loro si deve parlare con rispetto e sincerità. **Ne ho avuto prova nell'esercizio del mio ministero e la conferma del loro slancio veramente evangelico, quando a chi faceva più fatica nel pieno della nuova ondata pandemica, non si sono tirati indietro nel farsi apostoli e angeli di prossimità!** Hanno risposto in molti... loro sono stati e continuano ad essere i veri protagonisti della chiesa della Pandemia, nella mia piccola comunità parrocchiale. Dargli spazio... lo spazio che si meritano, per sognare ancora una chiesa giovane... della giovinezza di Dio.

Dal Regina Pacis il miele solidale



Un prodotto del tutto naturale che si ottiene dal nettare delle api. Il miele è ottimo per la salute. Contiene numerosi principi attivi, enzimi, vitamine e sali minerali, antiossidanti, oltre a zuccheri semplici come fruttosio e glucosio. Andrebbe usato molto più di frequente come dolcificante al posto dello zucchero raffinato. È in grado di alleviare la tosse, incrementare la forza fisica, preservare il fegato, riequilibrare l'apparato digerente e contribuire a tenere in salute il cuore ed il sistema cardiovascolare. Per prenotazioni e info: pagina facebook Regina Pacis Società Coop - cell. 3703217033.

Per prenotazioni e info: facebook Regina Pacis Società Coop - cell. 3703217033.

SEGNIDEI TEMPI -
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVI - n. 10 - ottobre 2021

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Eleonora Puntillo, Teresa Stelato, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt - Foto in prima pagina di Enzo Buono
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► La visita del Capo dello Stato a Nisida e al Duomo sul Rione Terra per condividere il progetto di “Puteoli Sacra”

Insieme nel percorso di fede e bellezza

«La detenzione non sia in alcun caso motivo di emarginazione, accantonamento, preclusione»

Vedere il Presidente della Repubblica seduto nel Duomo di Pozzuoli costituisce un segno di grande speranza per tutti i cittadini dell'area flegrea, in particolare per i giovani.

Mattarella è stato accolto nel Rione Terra dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia monsignor Gennaro Pascarella, dal direttore della Fondazione Regina Pacis e cappellano di Nisida don Gennaro Pagano, dal presidente della Regione Vincenzo De Luca, dal sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia.

Nella basilica San Procolo martire, guidata da don Franco Bartolino, il Presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro della Giustizia Marta Cartabia, ha incontrato l'arcivescovo di Napoli monsignor Domenico Battaglia e i primi cittadini dei Comuni flegrei, Josi Gerardo Della Ragione sindaco di Bacoli, Giuseppe Pugliese sindaco di Monte di Procida, Antonio Sabino sindaco di Quarto, insieme ad altre autorità e rappresentanti delle realtà che stanno sostenendo il Progetto “Puteoli Sacra”. Le iniziative messe in campo sono state presentate dai giovani che stanno curando l'accoglienza nel duomo e nel museo diocesano, tra i quali ci sono ex detenuti dell'Istituto penale minorile di Nisida e della Casa circondariale femminile di Pozzuoli. Sergio Mattarella ha incrociato i loro volti e ha ascoltato le testimonianze di Dragana, una donna di 26 anni, del ventiquattrenne Luigi Cappella, ora chef e studente dell'Istituto alberghiero, e di Danilo Venditto, educatore professionale.

«La visita del presidente Mattarella nella nostra cattedrale - ha sottolineato monsignor Pascarella - assume un alto significato: è condividere il nostro modo di vedere, sostenere persone che nella vita hanno avuto problemi e indirizzarle ad uscirne fuori. I progetti di inclusione e di integrazione attuati a Quarto nella “Cittadella dell'inclusione”, presso il santuario Regina Pacis, sono nella direzione di sostenere persone in difficoltà ed in cerca di un nuovo



inserimento sociale. In questi giorni abbiamo dato accoglienza e stiamo sostenendo profughi dall'Afghanistan. Ecco ci muoviamo al di là delle confessioni religiose».

“Una giornata speciale per Pozzuoli”, come ha sottolineato il sindaco Vincenzo Figliolia: «Ho idealmente stretto la mano al presidente Sergio Mattarella dandogli il benvenuto a nome di tutta la nostra comunità. Per noi è stato motivo d'orgoglio averlo avuto al Rione Terra in un momento particolare per la città e per l'antica rocca, che è ormai pronta per accogliere i turisti di tutto il mondo. Come si sa abbiamo lanciato la gara internazionale per la gestione dell'albergo diffuso e degli spazi comuni e per mettere a reddito questo patrimonio unico nel suo genere. La visita del Capo dello Stato va interpretata come buon auspicio per la rinascita economica, sociale e culturale di questa Terra. Non ci poteva essere viatico migliore».

In particolare, nel museo diocesano, Maria Teresa e GianPaolo hanno descritto il capolavoro di

Artemisia Gentileschi, “San Gennaro all'anfiteatro Flavio”. «Si tratta di un dipinto appena rientrato dalla National Gallery di Londra» ha riferito don Gennaro Pagano al Presidente, presentando un progetto che “vede uniti in un unico percorso orientato verso obiettivi di promozione: pubblico e privato, settore sociale e Chiesa”.

Nella mattinata di sabato 11 settembre, prima della visita al Rione Terra, il presidente e il ministro della giustizia si sono recati a Nisida. Mattarella ha incontrato le ragazze e i ragazzi reclusi e ha risposto ad alcune domande che gli sono state poste nell'ambito del corso “Laboratorio della politica”. Con affetto paterno, facendo riferimento ad una sua cicatrice (che resta sul viso, ma nel corso degli anni non si vede più) li ha incoraggiati a risollevarsi, perché la “detenzione non è una macchia indelebile”: «La detenzione è come una cicatrice che nel corso del tempo scompare. L'importante è che non sia in alcun caso motivo di emarginazione, accantonamento,

preclusione». Alcuni ragazzi gli hanno chiesto come mai i detenuti debbano essere etichettati a vita anche se hanno partecipato a programmi di riabilitazione. Il presidente, con determinazione, ha ricordato che «in qualunque comunità in cui si vive insieme vi sono delle regole. Nel nostro paese queste regole sono le leggi, un tempo decise dal sovrano, adesso le decide il Parlamento eletto dai cittadini, quindi sono regole scelte dalla maggioranza dei cittadini. La violazione di queste regole crea una rottura di questo patto sociale e la collettività reagisce in maniera graduata a seconda della gravità della violazione delle regole. Vero che la detenzione rimane come traccia nel casellario giudiziario, non nei documenti, ma questo - ha concluso Mattarella - non va sopravvalutato e non può diventare in nessun caso una sorta di marchio che rimane e preclude o fa emarginare» (foto e video della giornata sulla pagina facebook della fondazione).

Carlo Lettieri



**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi
e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>



**Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI**

**LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30**

tel. 0812397018 – fax 0812397271

whatsapp: 3803129256

email: tipografia.leonardi@gmail.com

web: tipografia-leonardi.com



**CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori,
dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un
vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono
i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano
a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitinelldono.it** e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DENTRO LA DIOCESI

SEGNİ DEI TEMPI

In piazza De Curtis a Monterusciello l'ordinazione episcopale del vescovo ausiliare eletto, monsignor Carlo Villano

«Il significato del camminare insieme»

Alla solenne celebrazione ha partecipato una vasta rappresentanza delle diocesi e dei comuni

Significativa la scelta di piazza Antonio De Curtis a Monterusciello per l'ordinazione episcopale di monsignor Carlo Villano, eletto il 3 luglio vescovo ausiliare di Pozzuoli e titolare della diocesi soppressa di Torres. Partire dalle periferie, riprendendo l'appello incessante di Papa Francesco.

La solenne celebrazione è stata presieduta da monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e di Ischia. Monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa, e monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, sono stati consacranti.

Alla celebrazione erano presenti il presidente della Conferenza episcopale della Campania e vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna, gli arcivescovi di Napoli monsignor Domenico Battaglia, di Pompei monsignor Tommaso Caputo e di Capua monsignor Salvatore Visco; i vescovi di Ariano Irpino monsignor Sergio Melillo, Avellino monsignor Arturo Aiello, Caserta monsignor Pietro Lagnese, Sessa Aurunca mon-

signor Orazio Francesco Piazza, Sorrento monsignor Francesco Alfano, Teano-Calvi e Alife-Caiazzo monsignor Giacomo Cirulli; il vescovo ausiliare di Napoli monsignor Lucio Lemmo; l'arcivescovo emerito di Aversa monsignor Mario Milano; monsignor Massimiliano Palinuro, di Ariano Irpino, nominato il 14 settembre scorso vescovo di Istanbul in Turchia e amministratore apostolico dell'esarcato bizantino. Hanno partecipato sindaci e rappresentanti di tutti i Comuni flegrei, insieme ai primi cittadini di Aversa Alfonso Golia e di Cesa Vincenzo Guida, al senatore Lucio Romano, al direttore Asl Napoli 2 nord Antonio D'Amore, al capitano Marco Liguori della Compagnia Carabinieri di Pozzuoli, al comandante Polizia municipale di Pozzuoli Silvia Mignone, al direttore Istituto penale minorile di Nisida Gianluca Guida, al luogotenente per l'Italia Meridionale Tirrenica O.S.S.G. (Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme) Giovanni Battista Rossi.

La celebrazione è stata trasmessa in diretta su Canale 21, curata dal giornalista Peppe Iannicelli, con la guida di don Roberto Della Rocca, e in streaming sulle pagine facebook della Diocesi di Pozzuoli e di Segni dei tempi.

Affettuose le parole rivolte da monsignor Gennaro Pascarella al nuovo vescovo: «Saremo parte dello stesso collegio apostolico e insieme siamo chiamati a servire la Chiesa di Dio che è in Pozzuoli. Il primo "servizio" è la testimonianza di unità tra noi. Siamo diversi per età, per esperienza, per cammini spirituali, ma l'unità che Gesù ha chiesto al Padre è una unità trinitaria: armonia, concordia delle differenze. Con tutto il Popolo di Dio vogliamo "camminare insieme", valorizzando tutti i carismi e i ministeri, facendo sentire ai più poveri ed emarginati la Chiesa come casa propria».

(su Sdt on line testo completo dell'omelia di monsignor Pascarella e il saluto di monsignor Villano)

Carlo Lettieri



Foto di Enzo Buono



La memoria dell'Apostolo delle genti e la comunione delle Chiese sorelle



Foto di Claudia Del Giudice

Paolo e dell'ospitalità qui ricevuta da "fratelli" per un'intera settimana; Aversa, che, secondo una pia tradizione, è stata inizialmente fecondata dall'annuncio dello stesso Apostolo delle genti nel suo cammino verso Roma e che ha in lui ancora oggi il suo Patrono. Vivremo in piena comunione ecclesiale anche con la Chiesa di Ischia, che saluto con gioiosa fraternità. Rendo grazie al Signore per la sua opera, per il cammino di Chiesa che mi ha fatto sperimentare in questi anni, soprattutto nella mia cara diocesi di Aversa e non solo, grazie ai tanti confratelli sacerdoti e diaconi, grazie ai tanti laici, che nelle comunità, nei movimenti e associazioni (Agesci, Azione Cattolica, Unitalsi) o nelle tante frontiere della nostra terra, hanno saputo essere per me annunciatori del Vangelo di Cristo. Grazie a loro ho fatto esperienza di una Chiesa che non ama risposte preconfezionate, che ama abitare le strade del Mondo. Per evangelium vos genui: siamo stati raggiunti da una notizia bella e gioiosa, che ci ha fatti sentire toccati nelle corde più sensibili della nostra esistenza, riportando fiducia e speranza. Prima di noi, uomini e donne coraggiosi hanno saputo generare percorsi nuovi di vita, spesso con il dono della loro stessa vita, come testimoniano i martiri puteolani e il Santo Vescovo Gennaro. Sento l'esigenza del cuore di ringraziare Papa Francesco per la fiducia che ha riposto in me. Come vi ho espresso nel giorno della mia nomina, sono consapevole dei limiti che accompagnano il mio cammino, sono anche fortemente fiducioso che il Signore ci sostiene con la sovrabbondanza della Sua grazia.

† don Carlo Villano

(segue dalla prima pagina)

Sì, ancora una volta si tratta di continuare a camminare, anche dopo momenti di sosta e di caduta, perché la strada, come ho sperimentato in tanti anni di scoutismo, ha molto da insegnarci, sempre! Solo camminando sulla stessa strada potremo comprenderla e accoglierla. Per evangelium vos genui: questa espressione patolina – che rimanda alla Prima Lettera ai Corinzi, in cui l'Apostolo ricorda il senso autentico della sua paternità: l'aver generato figli mediante il Vangelo di Cristo (cf 1 Cor 4,15) – ha per me un significato del tutto speciale. Sta ad indicare il legame che unisce le Chiese sorelle di Pozzuoli e di Aversa.

Pozzuoli, dove facciamo memoria dell'approdo di

Consacrazione a Cristo secondo il Rito Ordo Virginum

Gina Scotto realizza il suo desiderio: «Sì, lo voglio»

Queste parole possono non dire nulla ma, per me, sono il fondamento e il senso dei miei giorni: «Sì lo voglio...».

Mi chiamo Gina Scotto, vivo a Monte di Procida e lavoro in ospedale in campo sanitario-amministrativo.

Il 2 agosto di quest'anno, dopo un cammino di discernimento e formazione, ho finalmente realizzato il desiderio di consacrarmi a Gesù, secondo il rito dell'Ordo Virginum. Questo è ciò che ho sempre sentito e sento nel mio cuore, il bisogno di donarmi nella pienezza al mio unico e amato sposo Gesù e a tutti coloro che Lui pone sulla strada.

Sono nata e vissuta in una famiglia, che grazie a Dio, mi ha insegnato e trasmesso l'amore di Dio. Fino ai miei 18 anni ho vissuto la fede cercando di praticarla nella quotidianità; ma, dopo un po', ho voluto vivere solo con le mie forze allontanandomi da Dio e dalla Chiesa. Durante questo lungo periodo il mio cuore era in una continua ricerca di felicità, di un qualcosa che mi mancava per rendere la mia vita completa. Avevo tutto, ma mi mancava tutto.

Un po' come dice S. Agostino «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Fu dopo un pellegrinaggio ad Assisi che la mia vita iniziò gradualmente a cambiare, e iniziai così a chiedermi come potevo donare la mia vita e aiutare gli altri. Da quel pellegrinaggio il desiderio di scoprire la mia vocazione iniziò a crescere sempre di più e Gesù mi faceva capire sempre di più che tutto ciò che mancava alla mia vita avevo un nome: «il Suo». Ho iniziato a fare un cammino, non breve, di discernimento, spesso limitato dalle mie condizioni fisiche precarie, in quanto affetta da una patologia che spesso mi porta a vivere negli ospedali. Ed è proprio grazie alla mia condizione precaria di salute che ho imparato con Gesù ad amare la croce e visto la mia sofferenza come una porta di accesso della Sua presenza e grazia. Nella



malattia ho scoperto la vocazione e capito che Gesù mi chiamava ad andare oltre, verso qualcosa di più profondo e grande, mi chiamava a testimoniare che nella malattia, nella sofferenza, nulla è impossibile e che, nonostante le mie debolezze, io potevo donarmi completamente a Lui e al prossimo. Ho fatto diverse esperienze vocazionali fino a quando non ho sentito forte nel mio cuore il luogo che Gesù aveva scelto per me e cioè la grande famiglia dell'Ordo Virginum, conosciuta per puro caso tramite una testimonianza di una sorella sui social. Grazie a don Giorgio, cappellano dell'ospedale dove lavoro, conobbi due donne consacrate nell'Ordo Virginum, e già nel sentirle parlare di questa forma di consacrazione sentii che quello era il mio posto. Approfondendo in seguito la conoscenza di questo carisma ho avuto la sensazione di essere a casa mia, in Sua presenza, e questo mi rendeva completa.

Ho da quel giorno iniziato con il Vescovo Gennaro Pascarella, le sorelle dell'Ordo di Pozzuoli ed altre figure, il cammino di formazione, che ho vissuto come tempo di fidanzamento, necessario per vivere in modo consapevole e sereno la mia completa donazione a Dio e



ai fratelli nel giorno della consacrazione. Ritengo che la vocazione sia un dono di Dio. La scelta dell'Ordo Virginum è per me una risposta al Suo volermi donna donata completamente Lui e ai fratelli, Sua sposa radicata in questa parte di Chiesa che vive, prega ed opera nella Diocesi di Pozzuoli. Ho sempre voluto seguire Gesù come propone il vangelo e, non separandomi dalla realtà del mondo, offrire una viva testimonianza del Suo amore, donandomi nella pienezza a chiunque incontri in famiglia, nel mondo del lavoro, e in modo particolare ai bisognosi ai fragili, ai poveri e a tutti coloro che

incontro sul cammino della vita. Mi piace essere profumo della sua presenza, icona della sua immagine per donare a tutti la buona novella attraverso una contemplazione attiva nell'azione e dopo tempo di ricerca ho trovato tutto questo nell'Ordo Virginum e da qui la scelta del mio «Sì lo voglio»!

Auguro a tutti, in modo particolare a coloro che leggono la mia testimonianza, di aprire il cuore a Dio che agisce per il solo nostro bene. Prego per ogni vocazione e in modo particolare per la famiglia dell'Ordo perché possa crescere sempre più.

Gina Scotto di Carlo

► In Portogallo fervono i preparativi per la Giornata, protagonisti i costruttori di un mondo più giusto e fraterno

GMG 2023: giovani, non restate fermi

Il segno dominante del logo è la Croce attraversata da una strada dove sorge lo Spirito Santo

La XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù si terrà a Lisbona in Portogallo nell'agosto del 2023. Inizialmente prevista per il 2022, come aveva annunciato Papa Francesco il 27 gennaio 2019 a Panama, è stata spostata all'anno successivo a causa dell'emergenza coronavirus. Sarà la prima GMG ospitata in terra lusitana e la terza nella penisola iberica, dopo quelle di Santiago de Compostela nel 1989 e di Madrid nel 2011.

Il segno dominante del logo dell'evento di Lisbona 2023 è la Croce "attraversata da una strada dove sorge lo Spirito Santo". Ed è un invito rivolto ai giovani a non rimanere fermi. Ma a chiedere loro di essere i protagonisti della costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Oltre al rosso e al verde, una linea sinuosa gialla completa il trittico cromatico che evoca la bandiera portoghese.

I simboli della Giornata mondiale della gioventù hanno intanto compiuto un pellegrinaggio in Angola. Dall'8 luglio al 17 agosto, infatti, la Croce della GMG e l'icona mariana della Salus populi romani hanno attraversato senza sosta numerose diocesi del Paese africano: «un momento spirituale molto forte» secondo i vescovi. Già oltre 600 i giovani angolani pre-iscritti per il 2023. Da ricordare che la Croce e l'icona mariana sono state consegnate ad una delegazione portoghese il 22 novembre 2020, Solennità di Cristo Re, in occasione della Santa Messa presieduta da Papa Francesco nella Basilica Vaticana. Al termine del rito, inoltre, il Pontefice ha annunciato che, d'ora in poi, la celebrazione diocesana della GMG verrà spostata dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re. Affidata da san Giovanni Paolo II ai giovani sin dal 1984, a conclusione dell'Anno Giubilare della Redenzione, la Croce del Giubileo è oggi conosciuta come la Croce della GMG e da allora è uno dei simboli di ogni edizione internazionale della Giornata. Nel 2003, inoltre, Papa Wojtyła offrì alla gioventù anche una copia dell'Icona di Maria Salus populi romani, che affianca la Croce nei suoi pellegrinaggi per il mondo.

Il 16 ottobre 2020, nel 42° anniversario dell'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, è stato presentato on line il logo della Giornata di Lisbona, realizzato da una giovane designer portoghese, la 24enne Beatriz Roque Antunez. Il simbolo, con i colori della

bandiera nazionale ovvero verde, rosso e giallo, descrive sullo sfondo di una grande Croce il dinamismo di Maria in visita a Elisabetta, secondo il motto scelto dal Papa per l'evento del 2023: «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39).

Nel logo, precisa una nota ufficiale, il profilo della Vergine «esprime la giovinezza dei suoi anni, caratteristica di chi non è ancora madre, ma che porta la luce del mondo dentro di sé». E il «movimento» di Maria verso la cugina Elisabetta, secondo la frase tratta dal Vangelo di Luca, «sottolinea l'invito rivolto ai giovani a rinnovare la loro "forza interiore, i loro sogni, l'entusiasmo, la speranza e la gratitudine"».

Un invito - aggiunge l'autrice, che lavora in un'agenzia di comunicazione portoghese - «a fare in modo che qualcosa accada, a costruire il mondo e non abbandonarlo nelle mani degli altri». Infine, la stilizzazione della corona del Rosario intende invece celebrare «la spiritualità del popolo portoghese nella sua devozione a Nostra Signora di Fatima».

Il logo vincente è frutto di un concorso internazionale promosso dal Comitato organizzativo locale, al quale hanno partecipato centinaia di concorrenti di 30 Paesi di tutti i continenti. Un'equipe della Universidade Catolica Portuguesa ha poi selezionato le 21 migliori proposte, passate al vaglio di professionisti di marketing e comunicazione e di agenzie di comunicazione portoghesi, che hanno selezionato i tre finalisti. Il Dicastero per i Laici ha poi scelto come migliore la proposta della Roque Antunez.

In questa prima fase, il Comitato Organizzatore si è concentrato su varie questioni tecniche: la scelta del logo e dell'inno della GMG, la preghiera ufficiale, la preparazione dell'itinerario di preparazione catechistica da utilizzare nelle diocesi e il lancio dei vari prodotti ufficiali che costituiscono il merchandising della Giornata Mondiale della Gioventù: maglietta, rosario e braccialetti. Anche il sito ufficiale è stato creato in tre lingue: spagnolo, inglese e portoghese. Una APP sarà presto attiva e, naturalmente, c'è anche una presenza molto attiva sui social network: Facebook, Instagram, Youtube, Twitter.

Intanto fioriscono le iniziative nelle diocesi portoghesi in vista di Lisbona. Nella diocesi di Viana do Castelo, i giovani, sulle note dell'inno ufficiale "Há Pressa no Ar" ("C'è fretta nell'aria"), han-



no dato vita ad una coreografia nei luoghi più significativi della spiritualità locale. Sono stati coinvolti anche molti giovani migranti che vivono nella diocesi.

Tra le iniziative si colloca anche quella del Coro dell'Accademia dell'Aeronautica portoghese che ha cantato l'inno ispirato al tema della GMG «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). Il testo

dell'Inno è stato scritto da P. João Paulo Vaz e la musica composta da Pedro Ferreira, insegnante e musicista, entrambi della diocesi di Coimbra, nel centro del Portogallo. Gli arrangiamenti sono stati fatti dal musicista Carlos Garcia. (testo completo su sdt online, con video dell'inno e approfondimenti)

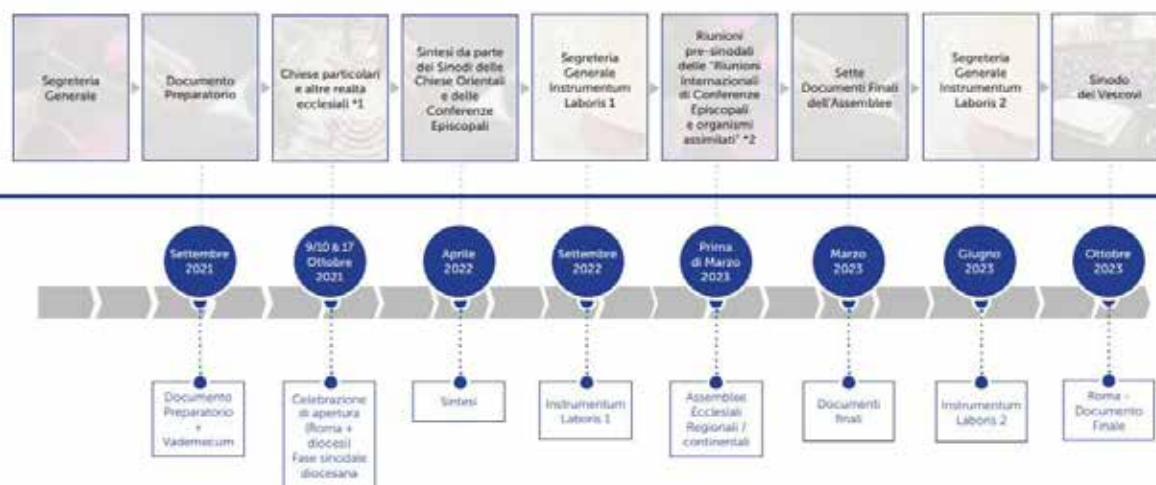
Franco Maresca

Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

A ottobre gli appuntamenti per individuare le priorità

PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINDO DEI VESCOVI



La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si aprirà solennemente il 9 e 10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. Una tappa fondamentale sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023), a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Diocesi. Con questa convocazione, come sottolineato nel Documento preparatorio all'Assemblea Generale (pubblicato il 7 settembre scorso), Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà speri-

mentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il «camminare insieme», infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

Con **Kaïre**, giornale della Chiesa di Ischia, tracciamo le tappe principali di questo percorso, illustrate in una lettera inviata ai vescovi italiani, prima del Consiglio episcopale permanente (svolto dal 27 al 29 settembre) e dell'Assemblea Generale Straordinaria della Cei (che si svolgerà dal 22 al 25 novembre prossimi).

Nella lettera, la presidenza della Cei ricorda che il cammino sinodale delle Chiese in Italia si è avviato nella 74ª Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana del maggio scorso. Nella sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente, svolta in videoconferenza il 9 luglio, è stato tracciato, alla luce della Carta d'intenti presentata in Assemblea, un primo di-

segno del cammino, individuando un percorso quadriennale scandito da tre fasi correlate: narrativa, sapienziale e profetica. «L'epoca che attraversiamo - si legge nella lettera - è colma di dolore e di grazia. La crisi sanitaria ha svelato innumerevoli sofferenze ma anche enormi risorse. Le nostre comunità devono fare i conti con isolamento, disgregazione, emarginazioni e tensioni; la creatività che hanno espresso, ora messa alla prova dal perdurare della pandemia, racchiude un desiderio di relazioni profonde e rigeneranti». È in questo contesto che Papa Francesco ha invitato ad avviare un cammino sinodale nazionale, la cui prima fase - narrativa - è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. «Nel primo anno (2021-22) - viene indicato nella nota - faremo nostre le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo

anno (2022-23) la consultazione del popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall'assemblea generale della Cei del maggio 2022». La seconda fase - sapienziale - è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, «s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso il senso di fede del popolo di Dio». In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni episcopali e gli Uffici pastorali della Cei, le Istituzioni teologiche e culturali.

La terza fase - profetica - culminerà, nel 2025, in «un evento assembleare nazionale da definire insieme verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30)». Il cammino sinodale non parte da zero, ma s'innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze, come precisato dalla Cei; il discorso del Papa a Firenze, insieme all'Evangelii gaudium, scandirà la traiettoria del percorso. Il metodo è quello della «consultazione capillare» proposto dal Sinodo dei Vescovi, che prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pastorali, associazioni e movimenti laicali, scuole e università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura. «Per questo è fondamentale costituire gruppi sinodali diffusi sul territorio: non solo nelle strutture parrocchiali, ma anche nelle case e dovunque sia possibile incontrare e ascoltare persone» la raccomandazione della Cei. All'inizio di ottobre saranno consegnate le prime linee per il cammino sinodale e alcuni suggerimenti metodologici.

M. Michela Nicolais

► Nell'archivio Caritas una lettera del 1949 a monsignor Castaldo con la richiesta di aiuto per i poveri di Pianura

Quando don Giustino scrisse al vescovo

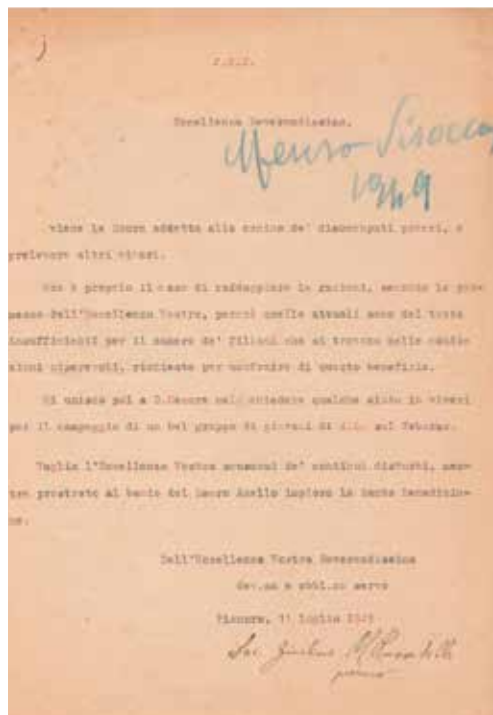
«Ritrovarla prima della canonizzazione un segno del forte legame tra il santo e la sua terra»

L'11 luglio del 1949 un sacerdote scrive al proprio vescovo. Il foglio è ruvido, la macchina da scrivere ha il nastro non centrato: i caratteri stampigliati sulla carta risultano metà neri e metà rossi. Il contenuto della lettera è la richiesta di aiuto per i poveri del quartiere di Pianura. La missiva è una delle tante che si scambiavano i sacerdoti nell'organizzare l'aiuto alle proprie comunità. Ma questa lettera non passa inosservata: in questo caso il mittente e il destinatario sono due figure di primo piano della storia della Chiesa di Pozzuoli. Il mittente è don Giustino Russolillo, parroco della chiesa di San Giorgio a Pianura. È il beato a firmare (la firma è stata esaminata dal Padri Vocazionisti) il foglio ormai ingiallito. Il destinatario è monsignor Alfonso Castaldo, vescovo di Pozzuoli che pochi mesi dopo - il 14 gennaio del 1950 - sarebbe stato nominato arcivescovo coadiutore di Napoli e amministratore apostolico di Pozzuoli. Otto anni dopo il papa lo nomina cardinale.

La lettera, ritrovata tra molte altre missive nell'archivio della Caritas Diocesana di Pozzuoli, rappresenta

la testimonianza del lavoro caritatevole che i vescovi e il presbiterio diocesano hanno svolto insieme ai tanti consacrati e volontari nel corso del tempo. Una testimonianza viva di un santo sacerdote di cui si attende la data della canonizzazione dopo la promulgazione del decreto del miracolo firmato da papa Francesco il 27 ottobre del 2020. Ritorniamo alla lettera. La richiesta di don Giustino al vescovo è di fornire di viveri la "suora addetta alla cucina". Gli alimenti sono destinati alla mensa dei disoccupati, come conferma una scritta a matita blu in alto sulla destra, probabile lavoro di chi ha smistato la corrispondenza del vescovo.

A Pianura esistevano, come in altre parrocchie della diocesi, le cosiddette mense dei disoccupati. Siamo nell'immediato Dopoguerra e la Chiesa aiuta la popolazione in difficoltà. Come si evince dalla lettera, in precedenza il vescovo ha promesso al sacerdote di Pianura un maggiore aiuto. E puntualmente arriva la richiesta di don Giustino con cui chiede di «raddoppiare le razioni» poiché «le attuali sono del tutto insufficienti per il numero de'



filiani che si trovano nelle condizioni miserevoli». Ma don Giustino va oltre e chiede, come già aveva fatto un altro sacerdote, don Cesare Caradonna, futuro parroco, ndr), anche degli aiuti per un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica che stanno per partire per un campeggio.

«Ritrovare una lettera di don Giustino impegnato nelle attività cari-

tatevoli della parrocchia - spiega il diacono Alberto Iannone, direttore della Caritas Diocesana - ci dà una grande forza e ci illumina sul cammino che la nostra Chiesa ha fatto negli ultimi decenni. Ritrovarla poco prima della canonizzazione la considero un segno del forte legame tra il santo di Pianura e la sua terra».

Ciro Biondi

I profughi e i refettori del Papa

Tra gli anni '40 e '50 del secolo scorso Pianura era un villaggio agricolo, una frazione del comune di Napoli che dal 1926 aveva perso l'autonomia municipale. Gli abitanti erano poco più di 9mila. La povertà era stata causata principalmente all'abbandono delle campagne degli uomini che avevano partecipato alla guerra e alle difficoltà economiche che imperversavano in tutta Italia. Papa Pio XII incarica monsignor Ferdinando Baldelli di seguire la Commissione di Assistenza ai Profughi che, nel 1945, sarà chiamata Pontificia Commissione di Assistenza e poi, dal 1953, Pontificia Opera di Assistenza. Accanto alla Poa operava anche l'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai.

L'Onarmo si occupava dei lavoratori con un'attenzione particolare alle loro famiglie. Tra queste iniziative c'erano i "Refettori del Papa" e le colonie estive che interessavano i minori. La Chiesa quindi si occupava di profughi e dei servizi di assistenza sociale, sanitaria ed educativa. Durante le colonie i sacerdoti e i collaboratori laici seguivano i bambini dal punto di vista ricreativo e sociale.

Da questo punto di vista la parrocchia San Giorgio era un punto di riferimento nell'area occidentale di Napoli. Nel 1949, e precisamente il 23 aprile, il vescovo di Pozzuoli firmò ben quattro bolle con le quali costituiva le nuove parrocchie di Pianura: Sacra Famiglia, Sacro Cuore Immacolato di Maria e Sant'Antonio di Padova ai Pisani, Cuore Eucaristico di Gesù e Maria SS. Assunta in località Romano e San Giuseppe e Sant'Ignazio a Masseria Grande.

L'ultima meraviglia: ritrovate le botteghe di Puteoli E si cerca la strada che collegava il mare e la collina

Ancora sorprese archeologiche a Pozzuoli. Dopo aver indagato e ripulito un ambiente voltato, molto probabilmente un'antica cisterna, gli archeologi della soprintendenza stanno scoprendo altre interessanti testimonianze della città romana. Da alcuni saggi di scavo in corso in un terreno nei pressi di via Luciano, infatti, sono stati ritrovati alcuni tratti di mura d'epoca romana.

Da una prima attenta osservazione, le pareti, realizzate secondo la tecnica dell'*opus reticulatum*, con gli spigoli eseguiti in *opus vittatum*, indicano la presenza di una bottega o un magazzino. La tecnica costruttiva, infatti, ricalca quella delle vicine *tabernae* romane di via Luciano, una serie di ambienti a pianta rettangolare, che si susseguono affiancati con alle spalle altri vani più piccoli con funzione di deposito o retrobottega.

In merito alle recenti scoperte, abbiamo sentito Giuseppe Peluso, cultore di storia locale: «Una delle innumerevoli costruzioni che costeggiavano la strada che, attraversando il vallone Cordiglia, metteva in comunicazione l'attuale via Fasano (all'epoca parte della *ripa puteolana*) con l'attuale via Luciano (all'epoca via Domitiana). Per alcuni sono tutte *tabernae*, per altri depositi, per altri ancora pertinenze della villa di Cicerone. Di sicuro alcune dovevano essere imponenti e riccamente ornate rappresentando la salita e l'ingresso in città (verso la terrazza monumentale di Puteoli) per chi arrivava da lontano per mare».

Ma le sorprese non dovrebbero finire: «Scavando sul fondovalle di questo vallone dovrebbe ritornare alla luce parte dell'antica strada romana (che congiungeva le attuali via Fasano e via Luciano) che, come quella sotto il ponte della Solfatara, sarà stata coperta da materiale alluvionale. Un tratto di questa strada lo vidi incastonato nel muro di contenimento che sostiene la trincea del vecchio percorso della ferrovia cumana, ora abbandonato presso il tunnel ferroviario Cicerone».



► Il progetto culturale del Comune: sull'edificio della chiesa dedicata alla patrona un'opera di Luis Gomez De Teran

Murale dell'Assunta a Monte di Procida

«Una Madonna universale che si presta ad essere l'icona a cui sono molto devoti i montesi»

Grazie al progetto *Monte di Procida riparte dalla cultura* dal mese scorso si erge maestoso sul muro esterno della parrocchia della Santissima Madonna Assunta un murale con il volto della Madonna realizzato da Luis Gomez De Teran. L'artista di fama internazionale, nato a Caracas ma di casa a Roma, ha firmato alcuni dei murali più belli in giro per il mondo. Si tratta, in questo caso, della seconda opera realizzata - la prima si trova su un muro di via Giovanni da Procida - nell'ambito di uno specifico progetto nato a cura dell'associazione *Vivi l'estate*, vincitrice di un bando di concorso comunale.

La cittadina flegrea riparte, dunque, dalla cultura, dall'arte, dalla bellezza con un programma che ha visto coinvolta l'intera comunità a tutti i livelli: «È stato entusiasmante constatare che il progetto comunale di investire in ambito culturale - ha dichiarato entusiasta sui social il sindaco Pugliese - abbia innescato tante lodevoli proposte delle associazioni locali che si stanno prodi-



gando per animare la cultura del nostro paese... in questo caso *Vivi l'Estate* che, quest'anno, viste le restrizioni causate dal covid, ha voluto avanzare una proposta artistica di grandissimo interesse. Ci tengo a ringraziare anche il parroco, padre Gianni, per la sua capacità di guardare lontano e saper dialogare coi giovani». Analoghi ringraziamenti sono stati rivolti agli sponsor.

Il culto della Madonna Assunta in cielo è molto radicato a Monte di Procida. Introdotto dai procidani,

tradizione vuole che la sacra immagine fosse stata trovata sulla spiaggia d'Acquamorta e trasportata proprio nella chiesa su cui è stato realizzato il murale. Da quel momento Maria SS. Assunta venne proclamata protettrice e patrona del Monte di Procida.

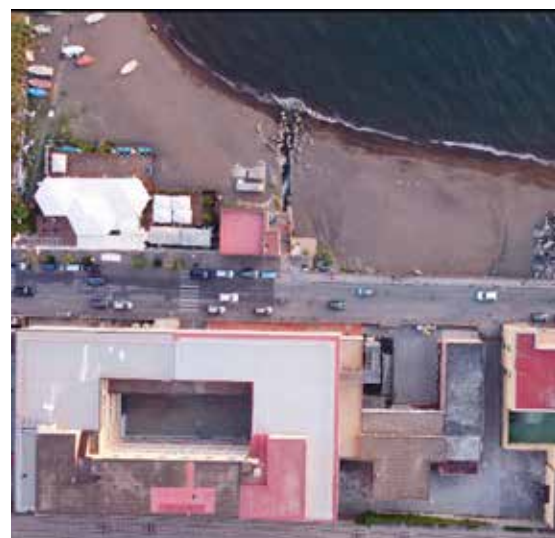
«Io cerco sempre di partire dagli spunti che mi vengono suggeriti, in questo caso quelli della Madonna dell'Assunta - ha dichiarato Teran - anche se poi credo che le mie opere tendano a portare verso un'umaniz-

zazione delle figure sacre e anche a un minor senso campanilista: ritengo, infatti, che la Madonna sia una sola, una sola figura umana - o meglio umana e divina - che ha avuto tanti momenti, a cui poi sono state attribuite identità ed iconografie diverse nel corso del tempo. Per me questa è una Madonna universale, che si presta bene ad essere la Madonna dell'Assunta a cui sono molto devoti i montesi».

Infine, proprio a proposito del rapporto con la gente del posto, l'artista ha affermato: «La maggior parte del tempo la passo in quota sulla piattaforma e con il muro davanti, ma ho avvertito un'accoglienza gentile e anche il dialogo - quando c'è stato con persone che avevano delle perplessità rispetto all'opera - è stato garbato, educato e forse addirittura divertente. Dunque è stata una buona esperienza e spero di poter tornare, non tanto per venire a dipingere quanto per poter venire a conoscere un po' meglio Monte di Procida e la sua gente».

Simona D'Orso

C'era una volta (e c'è ancora) il Traforo del Lago di Agnano



Bagnoli si è mobilitata per l'anniversario del traforo, ovvero «O trafoc'» come lo chiamarono gli abitanti di Agnano alla fine dell'800, quando fu effettuata il prosciugamento del lago, una bonifica che portò alla rinascita dei suoli, sia dal punto di vista naturalistico (aree integre e zone umide di grande interesse) sia dal punto di vista turistico grazie alla nascita del complesso termale - il parco sorgenti più esteso d'Italia - e dell'ippodromo. Il traforo, lungo 1463 metri, di cui 1200 in galleria con un'altezza di 2,5 metri e una larghezza di 1,5, attraversò la collina vulcanica di Monte Spina e convogliò le acque dell'emissario nel mare di Bagnoli. Come ricorda una targa, preparata per il 150mo anniversario (28 ottobre 1870 - 28 ottobre 2020), la bonifica è opera della tradizione napoletana di idraulica, progettata da Ambrogio Mendia e Antonio Maiuri a metà del XIX secolo, concessionario il banchiere Domenico Martuscelli che fece iniziare i lavori nel 1865.

Il 28 ottobre 1870 aveva dunque inizio lo svuotamento dell'antico lago di Agnano, formatosi mille anni fa (per la storia del lago cfr *Segni dei Tempi* n.10/2020). Fin dal 1836, sotto il regno di Ferdinan-

do II, era stato messo a punto l'originario progetto di bonifica dell'ingegner Mendia, ma per la mancanza di fondi da parte del governo borbonico l'idea fu ripresa dal 1856 al 1861 con la proposta di imprenditori privati che stabilirono di accollarsi le spese, a fronte della concessione dei territori da essi prosciugati e resi fertili.

È arrivato così il momento del ricordo di un'opera architettonica napoletana realizzata con grandi sacrifici. A fine settembre un evento è stato organizzato dal Museo didattico del Mare di Napoli e dall'associazione Lux in Fabula, insieme all'ingegnere Paolo D'Alba del Consorzio di Bonifica della Conca di Agnano e dei Bacini Flegrei, in occasione dei Giovedì Letterari del MMN diretti dal professor Antonio Musari. All'incontro hanno partecipato anche Antonietta Prudente (Fondazione Thetys), Diego Civitillo (presidente X Municipalità) e Maria Antonietta Selvaggio (docente). Una doppia occasione sia per i 150 anni dell'emissario di Bonifica della Conca di Agnano sia per i 40 anni dei Laboratori di Lux in Fabula presieduti da Claudio Corraeale.

Aldo Cherillo

Maria e Valentina
Doposcuola
Potenza

▲ another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it



► Da Licola a via Napoli le iniziative delle associazioni flegree per tutelare il mare recuperandone la balneabilità

Senza soste la battaglia per l'ambiente

Un impegno anche per valorizzare la bottega storica dei maestri d'ascia Vallozzi alla Darsena



Premiato durante l'estate per la sua instancabile attività a tutela del mare flegreo, Umberto Mercurio, presidente dell'associazione Licola Mare Pulito, ha monitorato quotidianamente gli scarichi del collettore di Quarto, i cui reflui confluivano direttamente a mare e non nel depuratore di Cuma, a causa dell'occlusione del canale e per il troppo pieno.

Anche altre associazioni flegree, da anni impegnate nel settore ambientale, hanno ottenuto significativi risultati per pregressi esposti-denunce depositati presso la Procura di Napoli. Intanto, la Regione, affidando a una ditta specializzata un incarico

urgente, ha eseguito la pulizia del canale con mezzi particolari che hanno aspirato pietre grandi. Come logica conseguenza, i liquami sono stati dirottati verso il depuratore e per la prima volta, dopo oltre 20 anni, il mare di Licola è ritornato balneabile, come è stato accertato anche dai prelievi dell'Arpac.

Non è stato ottenuto lo stesso risultato a Pozzuoli per il mare di via Napoli, nonostante alcuni interventi fatti per l'impianto del troppo pieno nelle vicinanze del rudere "ex Vicienzo a mare" e l'altro presso lo Zenith per il collettore borbonico. Durante la scorsa estate non ci sono state particolari piogge che avrebbero potuto

giustificare il troppo pieno, e a mare ha sempre galleggiato schiuma proveniente da scarichi probabilmente abusivi, per i quali si dovrebbe dedicare una maggiore sorveglianza.

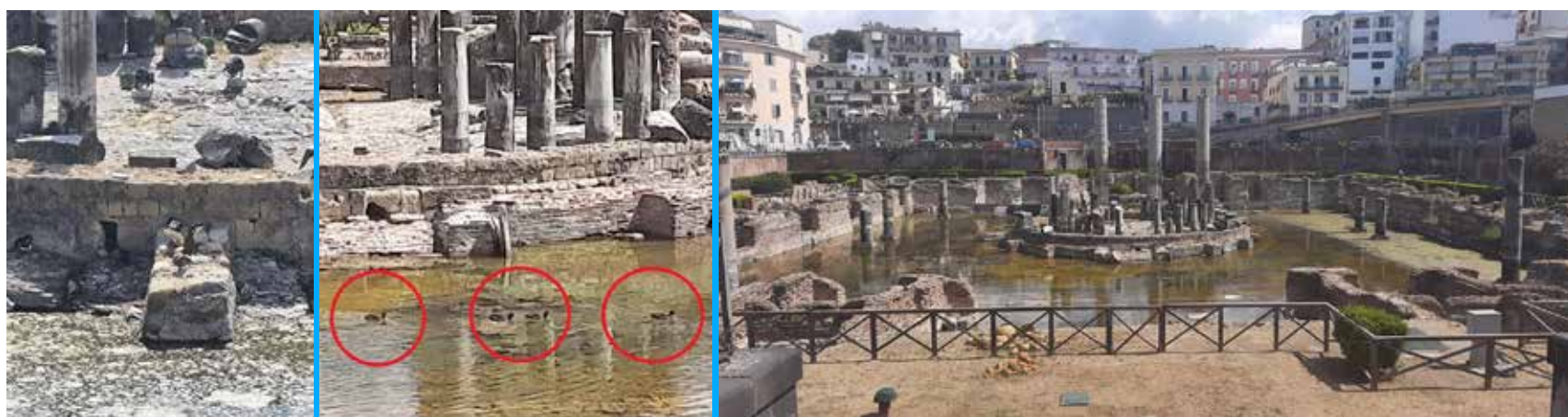
Un'altra iniziativa delle associazioni ha riguardato il coinvolgimento dei cittadini puteolani per la valorizzazione della bottega storica dei maestri d'ascia Vallozzi che si trova presso la Darsena, di fronte alla chiesa della Madonna Assunta. L'ipotesi dovrebbe essere quella di destinarla ad iniziative didattiche e di scongiurare la preoccupazione di Antimo Vallozzi di altra destinazione.

Le associazioni flegree, inoltre, hanno organizzato un incontro di pre-

ghiera presso il vulcano Solfatara per le tre vittime della famiglia Carrer del 12 settembre 2017, rilevando contestualmente la necessità, dopo 4 anni, di mettere in sicurezza il vulcano e di restituirlo al ruolo di importante attrattore turistico, anche nella considerazione che è stato confiscato dalla magistratura. I tempi non saranno brevi se si dovrà attendere la conclusione degli altri due gradi di giudizio, ma nel contempo si potrebbe ipotizzare la definizione di un progetto.

Infine, in memoria di Lia Di Francia e di tutte le vittime del disastro ambientale della Terra dei Fuochi, anche quest'anno è stata organizzata la celebrazione di una Messa di suffragio, affidata a don Tonino Russo, per tenere alta l'attenzione sulle problematiche esposte. Per dare precedenza alla campagna vaccinale, sono state relativamente trascurate tradizionali richieste come il potenziamento della medicina territoriale e preventiva e le cure domiciliari, in particolare quelle per i pazienti oncologici e di altre patologie, per cui l'impegno delle associazioni dovrà essere ancora più pressante.

Giovanna Di Francia



E nell'acqua stagnante del Tempio di Serapide si insediano le anatre

Sono in cinque e si aggirano tra i ruderi e i resti delle colonne del Serapeo di Pozzuoli. Stiamo parlando di una simpatica colonia di germani reali, l'anatra domestica per intenderci, che da qualche tempo popola il cosiddetto Tempio di Serapide. Migrate molto probabilmente da una folta comunità di esemplari presenti nel mare del vicinissimo porto di Pozzuoli, queste nuove inquiline dell'antico Macellum di Puteoli, con il loro agitarsi sull'acqua, sembrano contribuire a diradare le numerose alghe e piante acquatiche che crescono spontaneamente all'interno del celebre monumento puteolano, sommerso periodicamente da alcuni centimetri di acqua di falda. Un espediente naturale e spontaneo, dunque, che si spera sortisca effetti duraturi. Il germano reale è la più diffusa tra le specie di anatre selvatiche nel mondo, nel lago di Averno sono molti gli esemplari che ci vivono insieme alle ancor più numerose folaghe. Trascorre gran parte della giornata sull'acqua nei pressi della terraferma. I suoi ambienti ideali sono paludi, stagni, laghi e fiumi, circondati da porzioni di terreno necessari per sistemarvi il nido e sorvegliarlo.

Nel “mattone per il mondo” c'è la terra di 199 Paesi

Tappa a Pozzuoli dei ciclisti della staffetta di pace



La staffetta ciclistica organizzata dalla Comunità Villa San Francesco di Facen di Pedavena in Friuli, che accoglie ed assiste giovani in difficoltà, ha sostato sul cippo di San Paolo sul porto di Pozzuoli. La manifestazione “Un mattone per il mondo” che ha per obiettivo di diffondere il bene comune è partita dal “Museo dei sogni e della memoria” di Feltre, in provincia di Belluno, e si è conclusa a Canicattì sulla tomba del giudice Rosario Livatino, trucidato dalla mafia. Ha attraversato

sato con 22 tappe tutta la penisola toccando i luoghi più significativi come espressione di pace, legalità e solidarietà.

«Il mattone vuole esprimere l'unità tra i popoli per condividere l'idea del “bene comune” – ha sottolineato presidente del Csi Napoli, Salvatore Maturo -. Il significato della staffetta è anche a ricordo dei martiri della legalità». Il mattone simbolo contiene “pugni di terra” provenienti da ben 199 Paesi che hanno aderito all'idea di creare un legame solido

tra le varie popolazioni. Il gruppo di ciclisti ha reso omaggio all'apostolo delle genti nel punto in cui il 12 novembre nel 1990 si fermò in preghiera anche papa Giovanni Paolo II in visita nella terra flegrea. L'episodio dell'approdo di Paolo di Tarso a Pozzuoli nel 61 d.C. è ricordato negli Atti degli Apostoli (cap. 28, 11-15). L'iniziativa, sostenuta da associazioni sociali, religiose, di volontariato tra cui il Cif (Centro Italiano Femminile) ed il Csi (Centro Sportivo Italiano) è stata svolta in collaborazione con le amministrazioni comunali. I maratoneti nel passaggio della città flegrea, nel corso della decima tappa Castelvoturno - Vico Equense, sono stati accolti dai rappresentanti flegrei del Csi e dal presidente del Cif Pozzuoli, Angela Giustino.

«Il mattone è simbolo della pace - ha detto Giustino -. La nostra associazione ha condiviso pienamente lo spirito dell'iniziativa sostenendo-

la con la speranza che possa essere un importante segnale per i giovani. Un pensiero è rivolto anche all'Afghanistan che possa avere un futuro di pace». Il saluto della città è stato portato dall'assessore allo sport, Antonio Minieri: «È motivo di orgoglio per Pozzuoli ospitare l'iniziativa in un luogo simbolo della nostra storia. È un motivo per rafforzare e diffondere la cultura dei valori di legalità e solidarietà e ci consente di conoscere ed approfondire la figura dei martiri della legalità». Alla cerimonia ha presenziato anche il presidente regionale del Csi Campania, Enrico Pellino: «L'iniziativa ha raccolto interessi ed attenzioni lungo tutte le tappe. Ha coinvolto i giovani. Ciò grazie all'apporto e al supporto forniti da Cif e dai Csi territoriali che costituiscono una interfaccia fondamentale per trasmettere ai nostri giovani messaggi positivi e di stimolo al bene comune».

Silvia Moio

Il defibrillatore in aiuto dello sport

Il Csi Pozzuoli in collaborazione con il Comitato provinciale di Napoli ha organizzato per la prima decade di ottobre il corso di BLSD (Basic Life Support Defibrillation) ovvero l'apprendimento delle tecniche di base per l'utilizzo del defibrillatore per soccorrere una persona in arresto cardiocircolatorio. Il corso è diretto a tutti gli operatori sportivi, agli animatori sportivi in oratorio e in parrocchia ai dirigenti e a tutti i responsabili di attività sia ludiche che sportive. Il corso potrà essere seguito anche da coloro che hanno già conseguito l'attestazione da oltre due anni e si trovano nella necessità di effettuare l'aggiornamento, previsto secondo la normativa ogni due anni.

Gli interessati sono invitati a inviare la richiesta di iscrizione, essendo limitato il numero di partecipanti. L'attività formativa, si ricorda, sarà svolta nella piena osservanza delle normative nazionali e regionali antiCovid vigenti. Contattare i numeri: fisso 081 5263862, cell. 324 8250399 oppure inviare una mail: csipozzuoli@libero.it, o ancora ci si può recare in sede in via Luciano n. 3 a Pozzuoli dal lunedì al venerdì ore 18-20.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

QUANDO IL “METEOROLOGO” PASCOLI CRITICAVA LEOPARDI E CARDUCCI

Giovanni Pascoli aveva grosse competenze di botanica e di meteorologia maturate nel lungo periodo vissuto da adolescente nella tenuta dei principi Torlonia. Più volte il Pascoli ironizza su Leopardi e Carducci per evidenti contraddizioni nella descrizione della natura. Ne *Il sabato del villaggio*, Leopardi descrive una ragazza che si dirige verso la città, di ritorno dal lavoro nei campi, portando con sé un mazzolin di rose e viole. Ma le rose e le viole sono fiori che non crescono nella stessa stagione. Ancora ne *La ginestra* descrive i materiali piroclastici emessi dal Vesuvio che inaridiscono il terreno su cui ricadono: Qui su l'arida schiena del formidabile monte sterminator Vesevo, la qual null'altro allegra arbor né fiore... Questi campi cosparsi di ceneri infeconde e ricoperti dall'impetosa lava, che sotto i passi al peregrin risona. Ma le ceneri vulcaniche non rendono sterile il suolo perché spesso si comportano da veri fertilizzanti naturali. Il Pascoli non è tenero nemmeno con Carducci. In *San Martino*, il Carducci celebra la maturazione del vino nuovo in Maremma Pisana e ne descrive il meteo: la nebbia agli irti colli piovigginando sale e sotto il maestrale urla e biancheggia il mar. Ma la nebbia deve scendere e non salire lungo il colle e così anche il vento che in quel tratto del Tirreno agita il mare non può essere il maestrale bensì il libeccio. Il Pascoli nella sua pragmaticità bucolica dimentica che Leopardi e Carducci non amano raffigurare paesaggi veri ma atteggiamenti che vedono nel paesaggio lo specchio dei sentimenti.

Adriano Mazzarella

► Appello alla solidarietà dal villaggio “puteolano” di San Francesco in Tanzania in difesa dei piccoli orfani albin

Bambini troppo bianchi? Sono fantasmi

La deficienza di pigmentazione melaninica un assurdo tabù tra gli abitanti del Continente Nero



Laggiù in Africa, lontano ma così vicino alle terre flegree, c'è un villaggio gestito da suore e sorretto da una catena incredibile di solidarietà che ha il suo cuore pulsante nel puteolano Franco Testa, principale ideatore e fondatore del villaggio San Francesco. In Tanzania, a Bunda, grazie a questa incredibile intuizione, la struttura - che accoglie piccoli orfani tra cui bimbi albin - s'ingrandisce ogni giorno di più. L'ennesimo appello diramato su Facebook a donare solari con protezione altissima non è stata una novità. Come ogni anno si è rimessa in moto la rete solidale che queste splendide creature alimentano con i loro videomessaggi insieme a “baba Franco” (così chiamano l'inarrestabile Franco Testa). Insieme ci aggiornano dei progressi sia nella loro istruzione che nel lavoro al

quale si dedicano quotidianamente, curando l'orto o aiutando le donne nei lavori artigianali. Tra questi bambini ve ne sono alcuni “speciali” che inducono a riflettere su una condizione del tutto particolare: si tratta degli albin africani. L'albinismo è un'anomalia congenita causata dalla totale o parziale mancanza di melanina che determina non solo il colore della pelle ma protegge anche dai raggi solari. La mancanza dell'enzima relativo espone chi ne è affetto ad un aumento del rischio di ustioni e tumori della pelle, oltre all'invecchiamento precoce di quest'ultima.

Eppure, nel “continente nero” quella degli albin è una realtà complicata e complessa, c'è un albino ogni cinquemila, contro uno su diciassettemila nel mondo. Le Nazioni Unite denunciano che il 98

per cento degli albin muore prima di aver compiuto 40 anni, l'80 per cento per tumori alla pelle. Secondo il professor Antonio Costanzo, responsabile della divisione dermatologia dell'Humanitas University, nei Paesi occidentali gli albin hanno «una durata della vita del tutto normale, perché - precisa - c'è una cultura della prevenzione grazie alla quale gli albin occidentali si proteggono con vestiti adeguati e creme solari, evitando il più possibile l'esposizione al sole o facendolo in modo sicuro». Questa prevenzione in Africa è difficilmente ipotizzabile. A peggiorare la triste statistica è la discriminazione e l'isolamento di cui sono vittime gli albin, non in grado di riconoscere sintomi di patologie tumorali. La discriminazione crea un terribile circolo vizioso. Le difficoltà di accesso al lavoro

fanno sì che gli albin siano spesso destinati all'agricoltura con conseguente eccessiva esposizione ai raggi solari e aumento dei rischi per la salute. La “diversità” genera normalmente disparità fino al punto che in Malawi (Africa orientale) esiste un mercato delle ossa degli albin gestito dagli stregoni locali che con esse promettono ricchezza e fortuna. “Zeru zeru”, cioè fantasmi, questo è l'appellativo riservato agli albin in alcune zone subsahariane. La superstizione che li vuole portatori di fortuna e ricchezza ha prodotto fenomeni di mutilazioni con la nascita di un vero e proprio mercato nero. Purtroppo, la Tanzania, dove vivono i nostri amici del villaggio, non è al riparo di questi fenomeni, così come Uganda e Mozambico che a loro volta ospitano diversi albin.

Teresa Stellato

L'Africa e la discriminazione dei diversi

A gennaio 2018, ad Addis Abeba si è svolto il Summit dell'Unione Africana nel corso del quale è stato adottato un nuovo Protocollo sui diritti delle persone con disabilità, arricchendo così la Carta Africana dei diritti umani e dei popoli del 1981. Gli Stati firmatari si sono impegnati a garantire “uguale fruizione dei diritti” alle persone con disabilità, eliminando ogni genere di violazione dei diritti. Tuttavia, il protocollo non è ancora operativo, ed è stato sottoscritto solo da nove Paesi. A tale convenzione si affianca quella sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (Assemblea generale dell'ONU, 21 dicembre 1996) che bandisce la discriminazione razziale sulla base del colore. Purtroppo, non basteranno tutte le convenzioni internazionali ad arginare le discriminazioni legate, in questo caso, al colore candido di pelle e capelli, ma occorrerà una notevole opera di educazione culturale alla diversità affinché chi è nato “diverso” abbia pari dignità di chi è considerato “normale”.



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE